

**Dipartimento di Impresa e Management
Cattedra di Filosofia delle Scienze Sociali**

**ADAM SMITH E FRIEDRICH A. VON HAYEK
“IL TEOREMA DELLA DISPERSIONE DELLA CONOSCENZA”**

RELATORE

Prof. Lorenzo Infantino

CANDIDATO

Manuel Minicucci

Matricola n° 233001

ANNO ACCADEMICO 2020/2021

“Ai miei Genitori, straordinario esempio di rettitudine morale e di guida concreta per affrontare con coraggio e determinazione ogni situazione di difficoltà e non arrendermi di fronte agli imprevisti, dedico questo mio testo, ringraziandoli per l’importante percorso di studio, di formazione accademica e di comunità a cui mi hanno consentito di poter partecipare”.

“Al mio Relatore, professor Lorenzo Infantino, per la disponibilità, il costante e paziente supporto e per avermi trasmesso attraverso il suo insegnamento la passione per le scienze sociali ed economiche”

**ADAM SMITH E FRIEDRICH A. VON HAYEK:
IL TEOREMA DELLA DISPERSIONE DELLA CONOSCENZA**

INDICE

• **Introduzione**

• **Capitolo 1:** “Adam Smith e le conoscenze di tempo e di luogo”

- I. Adam Smith sulla dispersione della conoscenza;
- II. Homo mengarianus.

• **Capitolo 2:** “Il contributo di Friedrich A. von Hayek”

- I. Il teorema della dispersione della conoscenza;
- II. Il problema della concorrenza.

• **Capitolo 3:** “la teoria dell’imprenditorialità come applicazione della teoria della dispersione della conoscenza”

• **Conclusioni**

• **Bibliografia**

INTRODUZIONE

In tutte le epoche, filosofi e sociologi, hanno sviluppato grande interesse rispetto allo studio dei comportamenti umani e come questi potessero essere influenzati da contesti politici, economici, sociali e culturali, con il tentativo di provare a dare una connotazione e una spiegazione organica ad un fenomeno così complesso.

In particolare, questo elaborato, ha l'obiettivo di sviscerare e analizzare il tema della conoscenza in uno scenario storico-temporale di circa due secoli particolarmente variegati.

L'uomo ha un bisogno innato di conoscere e comprendere gli eventi che lo circondano, presupposto necessario per il proprio sviluppo in quanto individuo e di conseguenza della società a cui appartiene, per il raggiungimento di uno status di benessere sempre più elevato.

L'evoluzione del sistema sociale è garantita da un processo che si innesca con la partecipazione di più uomini che, attraverso la cooperazione e la trasmissione di informazioni e conoscenze utili, realizzano la condizione di poter affrontare consapevolmente le problematiche a cui dover far fronte.

L'uomo è un soggetto ignorante e fallibile ed in quanto tale diventa fondamentale la necessità di cooperazione, processo per cui le conoscenze che i singoli individui possiedono vengono mobilitate e scambiate.

Nessun individuo possiede una conoscenza che può essere definita completa e totale, bensì detiene un frammento di essa, pertanto, l'obiettivo non può che essere quello di assicurare il migliore utilizzo delle informazioni e dei mezzi che ogni uomo possiede, seppur frammentariamente.

Nel quadro storico di riferimento, l'elaborato intende approfondire in particolare le questioni che attengono al tema della "conoscenza", affrontato attraverso il pensiero e le opere di Adam Smith e Friedrich A. von Hayek.

Adam Smith è considerato il padre dell'economia politica, il primo economista che spostò l'attenzione dei suoi studi sui molteplici fattori che determinano la diminuzione e l'accrescimento del livello di ricchezza di un paese.

Adam Smith è nato a Kirkcaldy, un piccolo porto scozzese, il 5 giugno del 1723.

Ha frequentato la Burgh School of Kirkcaldy, una delle migliori "secondary schools" della Scozia, dove cominciò a elaborare le sue prime idee sulla divisione del lavoro.

Nel 1737, a soli quattordici anni, si trasferì a Glasgow per frequentare un istituto d'istruzione superiore.

Smith, grande appassionato di libri e con una straordinaria capacità di memoria cominciò a farsi notare per la sua brillantezza e il suo genio, inoltre aveva una sfrenata passione per i saggi di David Hume, che a quel tempo aveva già riscosso molta fama.

Il suo incontro con Hume avvenne nel 1750 quando, dopo gli studi a Kirkcaldy e a Oxford, venne invitato a sostenere lezioni di retorica e letteratura a Edimburgo.

Nel 1751 Smith ottenne la cattedra all'Università di Glasgow, dove insegnava logica e in seguito filosofia morale.

Nel 1759 scrisse e pubblicò “*Moral Sentiments*”, libro in cui formulò una teoria che si sviluppa su tre pilastri: il sentimento, l’immaginazione e lo spettatore imparziale, facendo della simpatia il perno del sistema morale.

Nel 1764 lasciò l’università per diventare precettore del giovane duca di Buccleuch, con un trattamento economico di 300 sterline all’anno, stipendio che equivaleva al doppio di ciò che guadagnava all’università di Glasgow.

Nel 1767 Smith torna a Kircaldy presso la madre, dove si dedicò alla stesura di “*Wealth of Nations*”, che arrivò nelle librerie nel 1776, opera fondamentale per la realizzazione del concetto di simpatia e concentrata sulle motivazioni dell’agire umano, che diverrà, in pochi anni, una colonna portante del mondo dell’economia.

Nel 1778 venne nominato commissario alle dogane a Edimburgo e muore, nella capitale scozzese, due anni dopo il 17 luglio del 1790.

Adam Smith è stato un sostenitore del primato del teorico nella costruzione della scienza e quindi del metodo ipotetico-deduttivo, dietro cui ha posto una chiara premessa gnoseologica, ovvero il rifiuto di qualunque fonte privilegiata della conoscenza e la collocazione di tutti gli esseri umani su un pari piano di ignoranza e di fallibilità.

Nel libro “*Moral Sentiments*”, Smith apre un fronte d’attacco alla figura dell’“uomo di sistema”, che sarà oggetto di approfondimento nell’elaborato, figura che “sembra immaginare di poter disporre i diversi membri di una comunità così facilmente come la mano dispone i diversi pezzi sulla scacchiera”.

Nella “*Wealth of Nations*”, Smith ripropone l’attacco utilizzando la stessa logica, per cui la libertà individuale di scelta che dovrebbe caratterizzare ogni

individuo facente parte di una società si basa su quello che possiamo chiamare “teorema della dispersione della conoscenza”, teoria che verrà recuperata da Friedrich A. von Hayek nel corso del Novecento.

La “History of Astronomy”, testo per il quale non è possibile individuare un periodo di stesura, è un elaborato da cui non si può prescindere. Joseph Shumpeter, importante economista austriaco, definisce questo lavoro di Smith come una “perla” all’interno della quale è racchiusa tutta la maestosità intellettuale dell’illuminista scozzese.

È anche il luogo in cui viene chiaramente formulata la teoria della conoscenza che sta alla base dell’intera opera smithiana e in cui per la prima volta Smith parla della sua teoria della “mano invisibile”.

Per Adam Smith, dunque, le norme sociali non sono creazioni di una mente ordinatrice che vanta una conoscenza privilegiata, ma rappresentano il risultato dell’interazione sociale, un meccanismo per cui gli obiettivi individuali si raggiungono tramite la collaborazione con l’altro.

Friedrich A. von Hayek è stato uno dei più importanti economisti della scuola austriaca di economia, ha dedicato gran parte dei suoi lavori e delle teorie economiche alla questione della conoscenza dalla sua acquisizione alla dispersione.

Friedrich August von Hayek è nato a Vienna nel 1899, in una nota famiglia aristocratica.

Ha interrotto i suoi studi per arruolarsi nell’esercito nel 1914 con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

Conclusa l'esperienza militare, Hayek ha ripreso gli studi iscrivendosi all'università di Vienna, seguendo i corsi di Friedrich von Wieser e durante i suoi studi universitari conobbe Ludwig von Mises.

Tra i due è nato più di un rapporto meramente lavorativo, poiché, per l'economista, Mises è diventato un mentore, un punto di riferimento.

Mises era la stella della scuola austriaca, fu il creatore della teoria austriaca del ciclo economico e teneva un seminario alla camera di commercio di Vienna, frequentato anche da Lionel Robbins, noto economista inglese.

Quest'ultimo propose ad Hayek, dopo aver letto alcuni suoi saggi e assistito ad alcune sue lezioni, di sostenere dei seminari alla London School of Economics and Political Science, università in cui, alcuni anni dopo divenne professore di cattedra.

Robbins pensava di Hayek come un genio, per l'economista inglese le sue lezioni ebbero un impatto straordinario nel ritrovamento della teoria monetaria classica.

Nel 1944 Hayek pubblicò "*The Road to Serfdom*", libro con cui ha acquistato grande notorietà come esponente del liberalismo economico e sociale criticando l'economia pianificata e ispirandosi ad Alexis de Tocqueville.

Nel 1950 Hayek lasciò l'Europa divenendo professore di cattedra di scienze morali e sociali presso la University of Chicago e durante gli anni del suo insegnamento all'estero scrisse e pubblicò "*The Constitution of Liberty*" elaborando il concetto di ordine spontaneo, per il quale il sistema dei prezzi non è il risultato di progetti umani, bensì di azioni umane.

Nel 1974 è stato insignito, insieme a Gunnar Myrdal, del Premio Nobel per l'economia "*per il lavoro sulla teoria monetaria, sulle fluttuazioni economiche e per le analisi sull'interdipendenza dei fenomeni economici*".

Nel 1991 il Presidente degli Stati Uniti d'America, George H. W. Bush, gli ha conferito la *Presidential Medal of Freedom*, solo un anno dopo, nel 1992, Hayek morì a Friburgo.

La società, secondo il pensiero di Hayek, non è mai la rappresentazione di un disegno prestabilito, ma è il risultato di conseguenze inintenzionali prodotte da azioni intenzionali degli individui.

Da queste ipotesi egli sviluppa l'idea di un ordine economico spontaneo da applicare sia nell'ambito dell'economia che in quello sociale.

La questione della conoscenza, oltre a rappresentare una novità nel campo delle scienze sociali, acquisisce rilevanza in ambito economico e di mercato, in quanto vede in esso un processo di formazione dell'opinione, di esplorazione dell'ignoto, attraverso cui individui e imprese possono effettuare una valutazione maggiormente oggettiva delle loro necessità di risorse e fabbisogni.

Hayek, uno dei sociologi più influenti del secolo scorso riguardo al tema della dispersione della conoscenza all'interno della società, ipotizza una forma di mercato che si genera dall'accettazione della frammentarietà conoscitiva dell'uomo, con l'inevitabile influenza del diritto morale e giuridico nel sistema economico e nelle relazioni interpersonali.

Pur essendo Hayek un uomo di espressione liberista, riconosce l'importanza dell'istituzione di formali regole deliberate esplicitamente affinché si possano rispettare fondamentali principi sociali determinando che la libertà di agire dell'uomo è subordinata, anche se inconsciamente, all'esistenza di

norme morali e valori che contraddistinguono il pensiero collettivo di una società.

CAPITOLO I

ADAM SMITH SULLA DISPERSIONE DELLA CONOSCENZA

Adam Smith, lungo tutto il suo percorso da economista, è sempre stato accompagnato dall'idea che l'uomo è un soggetto fallibile, in grado di commettere errori, poiché nessun individuo possiede una quantità e una qualità di conoscenze tali da permettere a esso di divenire infallibile.

Smith sottolinea che esistono delle conoscenze di tempo e di luogo che sono altamente disperse all'interno della società e nessuno può monopolizzare o centralizzare la propria conoscenza.

Pertanto, visto che le decisioni devono essere prese sulla base di conoscenze di tempo e di luogo, nessun senato, legislatore o assemblea legislativa, può sostituirsi a ciascun individuo.

In una delle sue più importanti opere "*An Inquiry into the Nature and Cause of the Wealth of Nations*", Adam Smith espone il suo pensiero riguardante l'ampliamento del potere politico e lo fa con queste parole:

«Ogni uomo, purché non violi le leggi della giustizia, viene lasciato perfettamente libero di perseguire il proprio interesse a suo modo e di mettere la sua attività e il suo capitale in concorrenza con quelli di ogni altro uomo o categoria di uomini. Il sovrano è completamente dispensato da un dovere nel cui adempimento è sempre esposto a innumerevoli delusioni e per il cui giusto svolgimento nessuna saggezza o conoscenza umana può mai essere sufficiente: il dovere di sovrintendere all'attività dei privati e di dirigerla verso le occupazioni più idonee all'interesse della società».

Ogni uomo cercherà quindi di raggiungere i propri obiettivi e i propri interessi, cosa che non sarà d'intralcio per altri individui con la stessa volontà, il perché Smith lo spiega sempre nell'opera "*An Inquiry into the Nature and Cause of the Wealth of Nations*" con la sua famosa teoria della *mano invisibile*.

La teoria della mano invisibile consiste nel fatto che, poiché un individuo deve raggiungere il proprio obiettivo si presta ad aiutare l'altro, così facendo favorirà il raggiungimento degli obiettivi altrui anche non conoscendoli.

Lo stesso Smith scrive in "*The Theory of Moral Sentiments*" riferendosi ai proprietari terrieri: "[...] *Consumano poco più dei poveri, e, a dispetto del loro naturale egoismo e della loro naturale rapacità, nonostante non pensino ad altro che alla propria convenienza, nonostante l'unico fine che si propongono dando lavoro a migliaia di persone sia la soddisfazione dei loro vani e insaziabili desideri, essi condividono con i poveri il prodotto di tutte le loro migliori. Sono condotti da una mano invisibile a fare quasi la stessa distribuzione delle cose necessarie alla vita che sarebbe stata fatta se la terra fosse stata divisa in parti uguali tra tutti i suoi abitanti, e così, senza volerlo, senza saperlo, fanno progredire l'interesse della società, e offrono mezzi alla moltiplicazione della specie. Quando la Provvidenza divide la terra tra pochi proprietari, non dimenticò né abbandonò quelli che sembravano essere stati lasciati fuori dalla spartizione.*"

La mano invisibile non è altro quindi che un'applicazione delle conseguenze inintenzionali per cui ogni individuo coopera al raggiungimento dei fini altrui inintenzionalmente.

Adam Smith parla dell'"Uomo di sistema" identificandolo con il Gran Legislatore della città di Sparta, ovvero un individuo detentore di una

conoscenza assoluta e privilegiata a cui spetta la guida dell'intera comunità che deve seguire improrogabilmente la volontà del suo uomo di sistema.

In merito a questo Smith sostiene che: *“l'uomo di sistema [...] tende a presumere d'essere molto saggio; e spesso è così innamorato della presunta bellezza del proprio piano ideale di governo che non può tollerare la minima deviazione da qualunque suo particolare. [...] Ritiene che sulla scacchiera abbiano come principio di movimento quello che la mano imprime loro, mentre, nella grande scacchiera della comunità umana, ogni singolo pezzo ha un proprio principio di movimento, del tutto diverso da quello che il legislatore può decidere di imprimergli”*.

Di fatto nessuna saggezza o conoscenza umana può mai essere sufficiente per guidare un'intera comunità poiché non esiste un uomo onnisciente dato che tutte le nostre poche conoscenze che possediamo sono altamente disperse.

Un qualsiasi individuo che si proclamasse onnisciente sarebbe pronto ad adottare una presuntuosa presa di potere che non si potrebbe affidare tranquillamente a nessun uomo e nemmeno ad alcun consiglio o senato che sia.

Con la teoria della dispersione della conoscenza Smith apre un fronte d'attacco verso l'abbattimento del mito del gran legislatore: *“ognuno nella sua condizione locale, può giudicare molto meglio di qualsiasi uomo di Stato o legislatore quale sia la specie di industria interna che il suo capitale può impiegare e il cui prodotto avrà probabilmente il più grande valore. L'uomo di Stato che dovesse tentare di indirizzare i privati relativamente al modo in cui dovrebbero impiegare i loro capitali, non soltanto si addosserebbe una cura non necessaria, ma assumerebbe un'autorità che non si può*

tranquillamente affidare non solo ad una persona singola, ma nemmeno ad alcun consiglio o senato, e che in nessun luogo potrebbe essere più pericolosa che nelle mani di un uomo tanto folle e presuntuoso da ritenersi capace di esercitarla”.

Questa è la concreta dimostrazione che non esiste alcun uomo che possa essere onnisciente e soprattutto che non vi è alcuna verità che possa essere manifesta a tutti dato che ognuno di noi si trova e si troverà sempre in una posizione diversa rispetto all'altro.

Come si possono racchiudere in un'unica mente delle conoscenze di tempo e di luogo che sono infinite e altamente disperse nella società?

La risposta è che è impossibile.

Il potere, quindi, non può essere illimitato, ogni cittadino deve trovarsi nelle condizioni per cui può liberamente mobilitare le sue conoscenze.

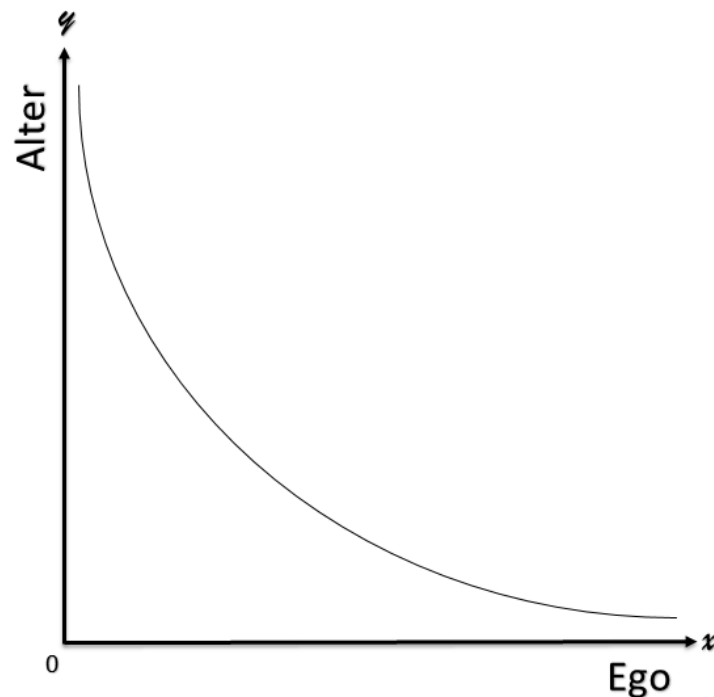
Di fatto si può dire che il teorema smithiano non solo attacca e sconfigge l'idea dell'uomo di sistema nonché del Grande Legislatore che brama un potere illimitato, ma spiega anche quanto sia importante per gli individui che formano una società l'utilizzo e la mobilitazione di conoscenze disperse in essa data la mancanza di un punto di vista privilegiato sul mondo.

L'io nasce sempre in mezzo agli altri, quindi l'identità di ciascun individuo nasce tramite il rapporto interpersonale. Gli esponenti dell'individualismo psicologico accordano col fatto che è difficile pensare all'uomo senza rapporti con i propri simili.

Tramite i processi di cooperazione e competizione le nostre conoscenze vengono messe in moto, i rapporti interpersonali generano un percorso di

sviluppo economico e sociale, che crea le condizioni per ogni individuo di colmare il proprio deficit di conoscenza.

La cooperazione coincide con un processo di scambio, grazie al quale le parti coinvolte in esso migliorano la loro condizione. Questo scenario può essere rappresentato graficamente con una curva del sociale in senso stretto.



Considerando due soggetti, Ego e Alter, che vogliono realizzare i loro personali obiettivi è constatabile come un rapporto di scambio reciproco non può che giovare ad entrambi, ciò vuol dire che i due gli attori che prendono parte a questo scambio ottengono agevolazioni nel raggiungimento dei propri fini in base alla capacità che hanno di soddisfare i servizi della controparte.

Durante il rapporto di scambio fra Ego e Alter, gli attori coinvolti non raggiungeranno mai uno stato di equilibrio, bensì tenderanno sempre ad esso.

Di fatto, nella cooperazione, nei rapporti interpersonali, Ego deve sempre rinunciare a qualcosa, per ottenere la collaborazione di Alter, così creando un ambiente di scambio proficuo e nell'interesse di ridurre al minimo i rischi.

Adam Smith parla inoltre del concetto di "Sympathy", vale a dire la capacità che l'uomo possiede di immedesimarsi nell'altro, per capire come si è visti e giudicati dall'altro stesso, situazione che inoltre consente di comprendere ciò che l'altro necessita, così da soddisfare le sue richieste.

La preconditione sopra esposta risulta determinante rispetto al fine ultimo di raggiungimento degli obiettivi personali.

Rispetto a tale questione, è doveroso citare Bernard de Mandaville¹, che notò il bisogno di "*ridurre al minimo le opportunità di fare danno quando è al peggio*", poiché l'uomo nel compiere azioni, non solo produrrà effetti volontari, ma anche delle conseguenze inintenzionali di cui non era a conoscenza prima del compimento di quella determinata azione.

Il linguaggio e la ragione nascono attraverso l'interazione, la cooperazione fra gli uomini, il coadattamento dell'azione di Ego e quella di Alter.

Mandaville come Smith rifiuta l'ipotesi contrattualista, ovvero la corrente di pensiero per la quale la creazione di una società di uomini avviene attraverso un contratto.

¹ **Bernard de Mandeville**, scrittore, pensatore, medico francese (Dordrecht 1670 - Hackney 1733). Nella sua opera più famosa, *The fable of bees, or private vices, public benefits* (1714) sostenne che gli impulsi derivanti dal naturale egoismo dell'uomo (la ricerca della ricchezza, del piacere, degli onori) vanno repressi perché è alla competizione per soddisfarli che si deve la prosperità sociale. In *The virgin unmaske, or female dialogues* (1709) e *A treatise of hypochondriack and hysterick passion* (1711), in cui confutò la teoria puramente speculativa, appare palese anche l'intento di combattere le convinzioni morali e sociali del suo tempo.

L'errore del contrattualismo è che presuppone che l'uomo possieda già il linguaggio e la ragione, ma se davvero li detenesse a priori vorrebbe dire che si trova già in una società e non ha bisogno di stipulare un contratto per entrarvi.

Perché interagiamo con gli altri? Il bisogno è il cemento della società, l'uomo ha tale desiderio per suo interesse, per risolvere i suoi problemi e per realizzare i suoi obiettivi.

Vivendo in una situazione di scarsità nessun individuo è autosufficiente, i servizi reciproci fra uomini sono quindi il fondamento di una società in cui le relazioni interpersonali rappresentano un gioco a forma positiva in cui l'altro è tutt'altro che un nemico.

L'HOMO MENGERIANUS

L'homo mengerianus è l'individuo che non dispone di una conoscenza completa e perfetta tale da raggiungere i propri obiettivi.

Carl Menger², ideatore dell' "homo mengerianus", lo definisce come un uomo fallibile e ignorante appoggiandosi alla teoria della dispersione della conoscenza formulata da Adam Smith per cui appunto ogni uomo non è autosufficiente.

I pensieri di due grandi economisti, che vissero in tempi diversi, si incrociano e camminano sulla stessa lunghezza d'onda che porterà, anche grazie ad Hayek, all'abbattimento dell'economia pianificata.

Il fatto che l'uomo sia ignorante e commetta errori presuppone anche che non conosca le conseguenze derivanti dalle proprie azioni, poiché non esistono leggi generali che governano il comportamento umano.

L'homo mengerianus è *“una creatura male informata, che erra, tormentata dall'incertezza, sempre esistente fra allettanti speranze e ricorrenti paure, congenitamente incapace di porre in essere, nel perseguimento dei propri scopi, decisioni ben calibrate”*. Menger aggiunge che l'homo mengeriano non è un *“illuminatore calcolatore”*, poiché nessun uomo è illuminato da una saggezza che lo guida verso decisioni perfette e verso l'essere infallibile.

² **Carl Menger**, economista austriaco, (Neu Sandez 1840 - Vienna 1921). Fu considerato il fondatore della scuola austriaca di economia, scuola che ha portato avanti lo sviluppo e l'affermazione della teoria dell'utilità marginale. Menger, prima di tutti, si propone di contribuire a conferire all'economia lo stesso statuto delle scienze naturali, individuando i fenomeni più semplici e servendosi di essi per spiegare quelli più complessi. Fra le sue opere più importanti si ricordano: *Investigations into the Method of the Social Science with Special Reference to Economics* (1883), *The Theory of Capital* (1888) e *Principles of Economics* (1871).

Dalla nascita ogni individuo si troverà in una situazione certa di totale ignoranza; l'uomo non potrà mai sapere a priori se le conoscenze di cui è padrone gli permetteranno di agire correttamente, esso sarà sempre esposto al rischio umano del fallimento.

Da qui nasce l'idea, portata avanti soprattutto da Smith, per cui gli uomini ignoranti e fallibili devono cooperare per il raggiungimento degli obiettivi propri e altrui anche inconsapevolmente. La cooperazione diviene dunque fondamentale in un sistema in cui il fallimento è dietro l'angolo e a volte è anche necessario per fare dell'errore un mezzo e una conoscenza in più nel processo di scoperta dell'ignoto e di correzione degli errori stessi.

Ogni individuo, come giusto che sia, ha come obiettivo principale e personale il raggiungimento dei propri fini e perseguendo essi produrrà delle conseguenze involontarie tali da facilitare altri individui nel perseguimento dei loro obiettivi.

Sono infatti nate inintenzionalmente delle leggi e delle norme che impediscono agli uomini di recarsi danni a vicenda, stimolando così la cooperazione fra di loro e facendo crollare delle mura che davano per scontato che l'altro fosse un pericolo o un ostacolo.

In una delle sue più importanti opere, ovvero *“Investigations into the Method of the Social Science with Special Reference to Economics”* pubblicata nel 1883, Menger porta avanti la teoria secondo cui con l'individuo non perde i propri obiettivi collaborando con gli altri, semplicemente viene meno quel carattere solitario che influenzava le azioni dell'uomo e che lo frenava per cui il raggiungimento di quegli obiettivi sarebbe stato impossibile. Menger lo sottolinea e ribadisce che agendo nella completa solitudine non si arriva a nessuna conclusione.

Esprimere la propria individualità nella collettività, utilizzare i propri obiettivi per relazionarsi con gli altri e viceversa, se l'uomo si relazionasse con l'altro, non perdendo di vista i propri fini, riuscirebbe ad ottenere ciò che desidera.

Ogni individuo rappresenta una piccola ed ennesima parte di economia, accantonare i propri obiettivi personali per dare spazio a quelli collettivi significherebbe creare una nuova economia, diversa da quella isolata in cui la solitudine non dava spazio ad una sana collaborazione.

Lo stesso Menger lo spiega con queste parole:

“Più persone già economicamente isolate, entrino, senza rinunciare ai loro fini e alle loro attività economiche private, in rapporti di scambio. [...] Le economie, prima isolate ricevono ora un'organizzazione nuova per cui esse perdono, sì, il loro carattere di economie isolate, ma non già quello di economie individuali”

CAPITOLO 2

IL TEOREMA DELLA DISPERSIONE DELLA CONOSCENZA

Friedrich A. von Hayek ha studiato giurisprudenza sotto la guida di Friedrich von Wieser³ a Vienna e conseguì inoltre un dottorato in scienze politiche.

In seguito ottenne un lavoro in un ufficio governativo affianco a Ludwig von Mises⁴, economista austriaco naturalizzato statunitense, tra i più influenti della scuola austriaca e del pensiero liberale.

Cominciò così per Hayek la sua carriera da economista, girando per l'America e per il Regno Unito, diventando uno dei più grandi economisti liberali del 900'.

Hayek si è impegnato in un'opera di chiarificazione del significato storico-politico della “*grande società*” e il punto di partenza di tale impresa è considerato “*Economics and Knowledge*”, ovvero il testo di una conferenza tenutasi a Londra il 10 settembre del 1936, alla quale Hayek prese parte argomentando principalmente una critica alla teoria dell'equilibrio economico generale.

³ **Friedrich von Wieser**, economista e sociologo austriaco (Vienna 1851 – Sankt Gilgen 1926). Fu professore all'università Vienna e ministro della repubblica. Convinto che la scienza economica debba rimanere aderente alla realtà, costruì il primo sistema empirico di teoria economica, in base al principio dell'utilità marginale, approfondì l'analisi del concetto di valore per renderlo strumento di interpretazione di tutto il processo economico ed elaborò teorie originali del costo di produzione e dell'imputazione in generale. Fra le sue opere principali: *Über den Ursprung und*

⁴ **Ludwig von Mises**, economista austriaco, naturalizzato statunitense, (Leopoli 1881 – New York 1973). Si deve a lui il profondo rinnovamento della scuola di Vienna, avendola aperta a nuovi orizzonti di indagine dinamica. Rappresenta uno dei maggiori esponenti del neoliberalismo e si è opposto a qualsiasi forma di interventismo. Tra le opere principali, vanno citate: *Theorie des Geldes und der Umlaufsmittel* (1912) dove è rappresentata una spiegazione monetaria del ciclo economico, *Die Wirtschaftsrechnung in sozialistischen Gemeinwesen* (1920) in cui è negata la possibilità di impostare razionalmente la pianificazione economica.

Hayek scrive: *“nella tradizionale presentazione [...], la questione del modo in cui si realizza la configurazione di equilibrio viene tacitamente indicata come risolta [...]. Lo stratagemma generalmente adottato a tal fine consiste nell’assumere un mercato perfetto, dove ogni evento è conosciuto istantaneamente da ciascun individuo. È opportuno rammentare a tale riguardo che il mercato perfetto, la cui esistenza è richiesta per soddisfare le ipotesi dell’analisi dell’equilibrio, non dev’essere limitato ai mercati di tutte le singole merci; è l’intero sistema economico che deve essere ipotizzato alla stregua di un unico mercato perfetto, nel quale ciascuno è a conoscenza di tutto”*.

L’ipotesi di un mercato perfetto non è altro che una tacita affermazione dell’esistenza dell’equilibrio, ma ciò non spiega come e quando questo equilibrio si concretizza; perciò, Hayek stesso afferma che *“Nell’ usuale presentazione dell’analisi dell’equilibrio, si fa generalmente apparire che le questioni relative al modo in cui si giunge all’equilibrio siano risolte. Tuttavia, se guardiamo le cose più da vicino, diviene subito evidente che queste apparenti dimostrazioni non sono altro che la prova apparente di ciò che si era presupposto. [...] L’ipotesi di un mercato perfetto è, da tale punto di vista, un’altra maniera di dire che l’equilibrio esiste, ma ciò non si avvicina affatto alla spiegazione di come e quando tale situazione si realizzi. È chiaro che, se vogliamo affermare che i soggetti conseguiranno, sotto certe condizioni, tale stato di equilibrio, dobbiamo altresì spiegare attraverso quale processo acquisiranno la necessaria conoscenza”*.

Il mercato, come sistema di mobilitazione di conoscenze è l’istituzione che risolve tale problema; un mercato in cui le conoscenze sono altamente disperse e in cui nessun individuo può possederle per intero o centralizzarle.

Per Hayek, è questa la vera soluzione sociale del problema economico, un mercato che mette in moto il sapere di tutti i suoi attori, dato che è impossibile abbassare la nostra già bassa conoscenza alla conoscenza di un solo individuo pianificatore.

L'individuo descritto prima da Smith e successivamente da Hayek nel suo saggio è un individuo fallibile, in un'eterna condizione di scarsità, per cui nessun uomo può essere un grande pianificatore di un mercato in cui le conoscenze di tempo e di luogo sono altamente disperse e i dati vengono scovati tramite la continua esplorazione dell'ignoto.

La finalità di questo saggio per Hayek è la critica alla teoria dell'equilibrio economico generale, formulata da Walras, nella quale l'economista francese mostrava che il sistema raggiungeva l'equilibrio col presupposto che tutti gli attori fossero perfettamente informati.

Pareto⁵, successore di cattedra universitaria di Walras⁶, disse che lo schema del suo predecessore non risolveva comunque il problema del calcolo economico.

⁵ **Vilfredo Pareto**, economista, sociologo e ingegnere (Parigi 1848 – Cèligny 1923), sui temi della politica economica, in ambito doganale e industriale, fu paladino della dottrina del libero scambio contro la politica protezionista del tempo. Nella maturità del suo pensiero rinnegò alcuni scritti di carattere polemico, andando verso un atteggiamento teoretico e con una visuale più ampia. Fu professore all'università di Losanna, che lasciò nel 1906, dedicando gli ultimi anni della sua vita ai suoi studi, dando vita ad opere come: *Il Manuale di Economia Politica*, *Il Trattato di Sociologia*

⁶ **Léon Walras**, economista francese (Evreux 1834 – Clarens 1910). Fu professore all'università di Losanna e dedicò gran parte della sua vita all'elaborazione di quel sistema di dottrine economiche, che valse ad assicurargli un posto di rilievo nella storia dell'indagine scientifica. Le sue opere principali, in cui si trovano riprodotti, svolti o riassunti quasi tutti i suoi scritti, sono: *Elements d'économie politique pure* (1874/1877), *Etudes d'économie sociale* (1896), *Etudes d'économie politique appliquée* (1898).

Questa teoria dell'equilibrio economico è inutilizzabile per il presupposto che tutti gli attori dovrebbero essere onniscienti, ovvero conoscere tutti dati rilevanti.

Se tutti gli attori avessero a disposizione tutte le informazioni ancora prima di agire all'interno del mercato l'equilibrio esisterebbe sul nascere.

La vera soluzione per Hayek è il coadattamento al mercato, quindi entrare in esso, agire per tentativi, cambiare i piani, coadattarsi e acquisire conoscenza, ma anche seguendo questa strada sarà impossibile raggiungere una situazione di equilibrio.

Attraverso il mercato mobilitiamo frammenti di conoscenza, ma nel mercato in sé si muove più conoscenza di quanta ne possediamo, di fatto solo un uomo onnisciente potrebbe trovare un equilibrio, ma non esistono individui capaci di questo.

Nel suo saggio del 1945, *“The Use of Knowledge in Society”*, l'economista austriaco afferma che il mercato è un problema di teoria della conoscenza, presupponendo che i dati da cui prende avvio il sistema economico non sono e non saranno mai dati.

Il problema economico della società è come assicurare il migliore utilizzo delle informazioni, dei mezzi, della conoscenza che ogni individuo possiede frammentariamente.

“la conoscenza scientifica non è la somma di tutto il sapere [...] esiste un corpo di conoscenze molto importanti, ma non organizzate, che non possono essere considerate scientifiche, nel senso di conoscenze di leggi generali: mi riferisco alle conoscenze delle circostanze particolari di tempo e di luogo. Proprio rispetto a questo tipo di conoscenze, ogni uomo si trova praticamente in vantaggio rispetto a tutti gli altri, dal momento che egli

possiede informazioni uniche, che possono essere utilizzate con profitto, ma solo se le decisioni che dipendono da queste vengono lasciate a lui o sono prese con la sua attiva collaborazione”.

Di fatto, quali sono realmente secondo Hayek le conoscenze che mobilitiamo?

Per l'economista austriaco l'uomo mobilita due tipologie di conoscenze: la conoscenza scientifica, che costituisce solo una piccola parte di una sfera conoscitiva ben più vasta e la conoscenza delle circostanze particolari di tempo e di luogo, che non rispondono a leggi generali ed essendo disorganizzate sono sottoposte a continuo mutamento.

Ci si trova di fronte ad una forte asimmetria conoscitiva da cui scaturisce il fatto che gli uomini sentono il bisogno di collaborare fra loro.

Ogni individuo deve assorbire ed adattarsi alle conoscenze di tempo e di luogo che mutano continuamente e solo grazie al decentramento del sapere queste conoscenze vengono mobilitate da coloro che le possiedono.

Inoltre, in *“The Use of Knowledge in Society”* Hayek precisa che *“il carattere particolare del problema di un ordine economico razionale è determinato precisamente dal fatto che la conoscenza delle circostanze di cui ci dobbiamo servire non esiste mai in forma concentrata o integrata, ma solamente sotto la forma di frammenti sparpagliati di conoscenza incompleta e, spesso contraddittoria, che tutti gli individui possiedono separatamente”.*

È quindi errato sostenere che la conoscenza di un singolo individuo sia sufficiente ed efficace alla risoluzione di ogni problema, il fatto che ogni uomo viva in una costante situazione di scarsità conoscitiva allontana l'idea per Hayek che il risultato del calcolo economico possa essere l'equilibrio.

Questa situazione, di non equilibrio, permette di far muovere le conoscenze nella società e di avere un processo di scoperta che consente agli uomini di perseguire i propri obiettivi.

Equilibrio starebbe a significare che non c'è più nulla da scoprire o da cambiare, invece l'uomo si co-adatta continuamente ma mai perfettamente, si può raggiungere un ordine, ma non un equilibrio.

Di fatto, la teoria economica di Hayek, così come dell'intera scuola austriaca è una teoria di disequilibrio.

Tuttavia, l'individuo non decide solo in base alle sue conoscenze, deve possedere delle informazioni riguardanti il contesto in cui egli si trova, che si possano amalgamare al suo sapere.

Questi dati mancanti sono i prezzi, che ci comunicano le informazioni del mercato sinteticamente.

Hayek sostiene che grazie ad un sistema di prezzi liberi, risultato di azioni involontarie degli individui nel mercato, si crea la possibilità di far circolare in maniera efficace le conoscenze di ciascun individuo.

“In un sistema in cui la conoscenza di fatti rilevanti si trova dispersa tra molte persone, i prezzi possono servire a coordinare le azioni separate di persone differenti, allo stesso modo in cui i valori soggettivi aiutano l'individuo a coordinare le parti del suo piano. Il sistema dei prezzi è come uno strumento di telecomunicazione, che ci dicono come si muovono il mercato, che comunica al singolo operatore delle informazioni con cui l'operatore stesso prende le sue decisioni”

Aver dimostrato l'importanza e il bisogno di un sistema di prezzi che vada a unirsi alle conoscenze già frammentariamente possedute dagli individui

presenti nel mercato è stato per Hayek il punto di arrivo nella sua teoria di dispersione della conoscenza.

Un sistema di prezzi non può che renderci meno ignoranti di quanto già siamo dal principio, un'ignoranza che risulta parzialmente colmabile solo attraverso l'interazione fra uomini con diverse conoscenze di tempo e di luogo ma fallibili e ignoranti allo stesso modo.

IL PROBLEMA DELLA CONCORRENZA

Friedrich A. von Hayek compone la sua teoria economica sulla base del principio del disequilibrio.

Un' eventuale situazione di equilibrio economico andrebbe a creare ciò che Hayek ha espressamente criticato nel suo saggio *Economics and Knowledge* del 1945, ovvero una specifica situazione di concorrenza, identificata come "concorrenza perfetta", in cui l'equivalenza fra la domanda e l'offerta di ciascun prodotto permette a questo sistema concorrenziale di raggiungere l'equilibrio.

I sostenitori della concorrenza perfetta, fra cui costruttivisti, collettivisti e teorici neoclassici socialisti erano accomunati dalla presuntuosa idea che ogni individuo all'interno di un mercato avesse piene conoscenze di tutti i dati rilevanti al fine di raggiungere una situazione di equilibrio, un equilibrio che sarebbe già dato proprio dall'idea di mercato in cui l'individuo si trova.

La contraddizione di questo pensiero sta nel fatto che se ci trovassimo in una situazione di equilibrio la concorrenza sarebbe inutile.

In particolare, i teorici socialisti presupponevano l'esistenza di individui portatori di un sapere superiore, tale da renderli gli unici pianificatori di un mercato in cui la concorrenza e la competizione non sono riconosciute come fonti di mobilitazione di conoscenza, escludendo la teoria della fallibilità umana della scuola austriaca di economia.

Il costruttivismo, corrente filosofica e matematica credeva che una strettissima cerchia di persone detentrici di una conoscenza privilegiata potesse prendere decisioni per la collettività.

I maggiori esponenti di questa corrente furono Auguste Comte⁷ e Émile Durkheim⁸, il primo vedeva negli uomini di scienza coloro che possedevano una conoscenza superiore tale da poter essere considerati dei detentori di verità, il secondo riconosceva nei funzionari dello stato gli individui portatori di un sapere superiore.

L'errore più grande che secondo Hayek viene commesso dal costruttivismo e dai suoi seguaci è la non considerazione dell'esistenza delle conseguenze inintenzionali.

L'economista austriaco nel suo saggio "*The Errors of Constructivism*" scrive: "*poiché l'uomo ha creato le istituzioni della società e della civiltà, deve egli stesso potere anche modellarla a suo piacimento, in maniera che soddisfino i suoi desideri o le sue aspirazioni*".

Il collettivismo, ultima delle tre correnti sostenitrici della concorrenza perfetta, può essere considerato una contrapposizione dell'individualismo metodologico, poiché esclude l'individuo e innalza i concetti collettivi, da cui il nome "collettivismo".

⁷ **Auguste Comte**, filosofo francese, (Montpellier 1798 – Parigi 1857). Il suo primo interesse, sotto l'influenza di Saint-Simon è di ordine politico sociale. Il problema che Comte si pone è quello della riorganizzazione della società su basi scientifiche. Il motivo politico e quello scientifico e della loro stretta interconnessione sono oggetto delle opere della maturità di Comte, in particolare, *Course de philosophie positive* (1830/1842) e *Shystème de politique positive* (1851/1854). La ricostruzione scientifica della società presuppone una scienza della società: questa scienza è la sociologia, come Comte per primo la chiama. La sociologia è una scienza accanto alle altre, classificate da Comte secondo un criterio di decrescente generalità e di crescente complessità.

⁸ **Emile Durkheim**, sociologo francese (Epinal 1858 – Parigi 1917). È stato uno dei fondatori della sociologia. In *De la division du travail social* (1893) distinse tra la "solidarietà meccanica" (o istintiva) delle società primitive e la "solidarietà organica" (o consensuale), tipica delle società più evolute. Introdusse il concetto di anomia per indicare la condizione di sradicamento sociale dell'individuo per la perdita delle norme di riferimento collettivo. Indicò quale compito specifico della sociologia, lo studio dei fatti sociali, ossia dei fenomeni sociali come dati esterni ed indipendenti rispetto agli individui. *Les règles de la methode sociologique* (1895), tra le sue opere più significative, oltre agli scritti pubblicati postumi, quali *Education et sociologie* (1922) e *L'education morale* (1925)

Per questa corrente non solo la società non è concepita come la somma degli individui, ma diventa un'entità a sé, separata e detentrica di una volontà propria, per cui si arriva alla creazione di una gerarchia obbligatoria di fini e quindi l'esistenza di un Gran Legislatore, teoria che è abbattuta da uno dei padri dell'individualismo metodologico, ovvero Adam Smith.

In *The Meaning of Competition* Hayek spiega come potrebbe funzionare un mercato in cui vige una condizione di concorrenza perfetta, in cui tutti sono a conoscenza dei dati rilevanti e ci si trova in una situazione di equilibrio.

L'economista austriaco ci fornisce le tre caratteristiche che dovrebbe possedere un mercato del genere:

“1. che una merce omogenea venga offerta e domandata da un grande numero di venditori e compratori relativamente piccoli, nessuno dei quali si aspetta di esercitare con le sue azioni una percepibile influenza sul prezzo;

2. che vi sia libertà di entrata nel mercato e che non siano presenti altri vincoli del movimento dei prezzi e delle risorse;

3. che tutti coloro che operano nel mercato abbiano una conoscenza completa dei fattori rilevanti.”

Si tratta quindi di un mercato in cui non solo tutti gli individui sono a conoscenza delle informazioni rilevanti, tra cui preferenze e richieste degli acquirenti, ma anche del prezzo che un compratore sarebbe disposto a pagare.

Ci si trova di fronte a un mercato utopico, una forma di concorrenza che non ha niente a che fare con la concorrenza stessa.

Riprendendo la critica che Hayek muove nei confronti della teoria dell'equilibrio economico generale di Walras, l'economista austriaco esprime il suo disaccordo con queste parole:

“l'affermazione secondo cui, se i soggetti conoscono tutto, si trovano in equilibrio è vera semplicemente perché ciò corrisponde al modo in cui definiamo equilibrio. L'ipotesi di un mercato perfetto è, da tale punto di vista, un'altra maniera di dire che l'equilibrio esiste, ma ciò non ci avvicina affatto alla spiegazione di come e quando tale situazione si realizzi”.

Hayek smentisce la teoria walrasiana dichiarandola irrealistica, d'altronde si tratta di un'ideologia che pone come presupposto che ogni individuo abbia piene conoscenze di tempo e di luogo.

L'uomo vive in una perenne condizione di scarsità, per cui le sue conoscenze non saranno mai sufficienti per raggiungere un equilibrio, ma potrà solo tendere ad esso.

Per raggiungere quell'equilibrio descritto da Walras è necessaria la concorrenza perfetta, anch'essa, come visto in precedenza, fortemente criticata da Hayek.

Se tutti sapessimo tutto la concorrenza sarebbe inutile, basterebbe solo un uomo che prendesse le decisioni poiché ognuno di noi ha le stesse totali e perfette conoscenze.

La concorrenza è quindi imperfetta e nel suo saggio *“The Meaning of Competition”* del 1946 Hayek scrive che non si risolve nulla assumendo che tutti sappiamo tutto poiché così facendo non si pone in essere un processo di apprendimento che rappresenta la concorrenza stessa.

Il vero problema è individuare quali merci e servizi possano soddisfare i bisogni dei consumatori, ovviamente nella maniera più economica possibile.

L'essenza del problema economico consiste in un viaggio di esplorazione dell'ignoto nello scoprire modi migliori di fare le cose rispetto a come venivano fatte in precedenza.

Possiamo racchiudere il pensiero di Hayek sulla concorrenza in tre espressioni:

1. L'equilibrio non può mai essere raggiunto poichè i dati cambiano e non esiste un punto di arrivo. Hayek sostiene la dispersione della conoscenza, la fallibilità umana e la costante situazione di scarsità in cui l'uomo si trova.

Egli esprime il suo disappunto nei confronti della concorrenza perfetta sostenendo che *“i “dati” da cui prende avvio il calcolo economico non sono mai “dati” per l'intera società a una singola mente che possa tenere conto di tutte le implicazioni; e non saranno mai “dati””*.

2. La concorrenza è imperfetta, ma non bisogna rinunciare ad essa.

Se ci fosse un equilibrio *“si ipotizza che siano note le preferenze e le richieste dei consumatori, inclusi i tipi di beni e servizi che essi domandano e i prezzi che sono disposti a pagare.”*

Ma come spiega Hayek, *“questi elementi non possono essere considerati fatti noti; devono piuttosto essere visti come problemi, la cui soluzione dev'essere fornita dal processo concorrenziale.”*

Il fatto che la concorrenza non sia perfetta non è una caratteristica per cui non usarla, anche perché senza essa ci sarebbe un monopolio e una statalizzazione.

La distanza fra concorrenza perfetta e imperfetta è minore della distanza fra concorrenza imperfetta e mancanza di concorrenza.

3. Lavorando con l'idea che la concorrenza sia perfetta andiamo solo fuori strada poiché essa *“non lascia alcuno spazio a quell'attività a cui viene dato il nome di concorrenza: viene assunto che essa abbia già portato a compimento il suo compito”*.

Ogni volta che le autorità politiche si intromettono nella mobilitazione delle conoscenze nel mercato lo manomettono e non si producono i risultati che avrebbe realmente prodotto.

Tra quei risultati vi è l'aumento della produttività e se la produttività cade a causa degli interventi politici sul mercato il bene stesso crolla.

Il procedimento economico e quello scientifico sono da ritenersi identici, con una sottile differenza, la concorrenza economica è un metodo atto alla scoperta di fenomeni particolari (es. chi vende il meglio), rilevanti per il perseguimento di fatti specifici e temporanei, mentre in scienza si parla di fatti generali, quindi di una regolarità di eventi, per cui la validità delle teorie scientifiche deve essere comprovata in tempi lunghi.

Nella scienza la validità delle scoperte è a lungo termine, nel mercato, invece, i dati cambiano continuamente.

CAPITOLO 3

LA TEORIA DELL'IMPRENDITORIALITÀ COME APPLICAZIONE DELLA TEORIA DELLA DISPERSIONE DELLA CONOSCENZA

Prendendo a riferimento il pensiero di Menger, al fine di approfondire l'analisi sul tema della conoscenza, ogni individuo nasce geneticamente in uno status di scarsità e di ignoranza incolmabile.

L'uomo è in grado quindi solo di provare a comprendere la realtà che lo circonda, cercando di ampliare le poche conoscenze di cui dispone e che sviluppa nel corso della sua vita.

Il mercato è esplorazione dell'ignoto e correzione degli errori, un gioco di conoscenze che si mobilitano tra diversi attori ed è solo tramite il rapporto interpersonale che possiamo perseguire i nostri fini, partendo dal presupposto che abbiamo bisogno di altre persone per raggiungere degli obiettivi.

Ci relazioniamo agli altri individui attraverso concorrenza e cooperazione poiché queste due situazioni permettono la mobilitazione delle conoscenze disperse nella società.

Questa è l'esplorazione dell'ignoto: la scoperta di ciò che è sconosciuto, integrandolo a ciò che già conosciamo, tramite la cooperazione e la concorrenza con l'altro.

Il concetto di ignoto e della sua scoperta è stato sicuramente argomento della scuola austriaca di economia, in cui la teoria della dispersione della conoscenza era la colonna portante.

C'è un forte legame fra l'esplorazione dell'ignoto e la figura dell'imprenditore e gli economisti austriaci rivolsero molta attenzione alla funzione imprenditoriale.

Ludwig von Mises prima di chiunque altro ha spostato l'attenzione sul carattere imprenditoriale del processo di mercato, mentre Friedrich A. von Hayek parlava del mercato come fonte principale di scoperta e apprendimento reciproco.

La teoria della dispersione della conoscenza formulata prima da Smith e sostenuta con gran forza da Hayek, accompagnata dal carattere imprenditoriale che Mises ha localizzato all'interno del processo di mercato, ha dato vita alla nuova teoria di scoperta imprenditoriale pienamente in contrasto con il paradigma dominante neoclassico.

“La scoperta imprenditoriale si riferisce all'individuo in stato di allerta che diventa consapevole di quanto non era stato notato. L'essenza dell'imprenditorialità consiste nel vedere il futuro attraverso la nebbia dell'incertezza”.

Di fatto per la nuova teoria di scoperta imprenditoriale l'atto puro di scoperta è certamente stimolato da una concorrenza dinamica, in cui lo stimolo non nasce dai dati o da soluzioni implicite, ma da sentimenti quali lo stupore, la curiosità, la paura di fallire.

La teoria della dispersione della conoscenza insegna che essendo l'uomo fallibile e ignorante è sempre soggetto all'errore, ma è proprio questo il mercato descritto dalla teoria della scoperta imprenditoriale, ovvero un territorio di esplorazione dell'ignoto e di correzione degli errori.

Un contributo significativo fu sicuramente quello di Israel M. Kirzner, allievo di Ludwig von Mises che come noto lascia l'Europa nel 1940 e viene

chiamato nel 1945 alla New York University, dove aggrega attorno al suo personaggio un vasto numero di giovani studiosi, fra cui appunto Israel Kirzner.

Il britannico detiene una produzione scientifica abbastanza importante, che gli permette negli anni Settanta del Novecento lascia una sostanziale impronta, attraverso i suoi saggi, uno fra tutti *“Competition and Entrepreneurship”* del 1973 nel quale l’economista britannico esprime la sua insoddisfazione e il suo dissenso nei confronti del modello di concorrenza perfetta.

Nella prefazione di quella che ad oggi è considerata l’opera più importante di Kirzner egli afferma: *“Negli ultimi anni (...) la teoria dei prezzi è tornata ad essere al centro dell’analisi economica. La teoria contemporanea dei prezzi, tuttavia, continua ad essere presentata soprattutto come analisi di equilibrio. Ciò non solo ha distolto l’attenzione dai processi di mercato, in favore dell’equilibrio, ma ha portato all’esclusione virtuale del ruolo dell’imprenditore dalla teoria economica. Mentre la tradizione anglo-americana derivante dalla teoria neoclassica dei prezzi è rimasta intrappolata nell’analisi dell’equilibrio, gli scrittori che hanno accolto l’eredità degli Austriaci si sono coerentemente mossi lungo una linea di analisi in cui l’imprenditore e i processi di mercato sono stati debitamente apprezzati».*

Kirzner accoglie e dà nuova vita al pensiero del suo maestro Mises, defunto lo stesso anno della pubblicazione di *“Competition and Entrepreneurship”*, scontrandosi con il concetto di equilibrio, contro il quale si è battuto soprattutto Friedrich von Hayek, e contraddicendo di conseguenza la teoria dei prezzi dominanti, tanto cara al pensiero ortodosso, che limitava in

maniera sostanziale il ruolo centrale dell'imprenditore nel processo di mercato.

In tal senso Kirzner esprime la propria idea: *«La mia idea è che non solo il modello di concorrenza perfetta non ci aiuta a comprendere il processo di mercato, ma che i modelli di concorrenza imperfetta sviluppati per sostituirlo non sono molto più utili. (...) una comprensione utile del processo di mercato richiede una nozione della concorrenza che sia analiticamente inseparabile dall'attività dell'imprenditore».*

In un mercato in cui il processo iniziale è guidato dai primi risultati prodotti dalla scarsità di risorse e dall'ignoranza di coloro che ne fanno parte, prenderà forma e si costituirà una volta che il processo di evoluzione delle informazioni presenti nel mercato porterà gli attori presenti in esso a prendere nuove decisioni.

Astrattamente, in uno stato in cui non esiste ignoranza nel processo di mercato, non esisterà neppure un'evoluzione di esso, dato che trovandoci in una condizione stazionaria si dovrebbe presupporre uno stato di perfetto equilibrio.

Von Mises, maestro di Kirzner, si esprime sull'argomento con queste parole: *«Nel mondo reale non c'è alcuno stato stazionario, poiché le condizioni in cui ha luogo l'attività economica vanno soggette a incessanti cambiamenti, che le capacità umane non sono in grado di impedire. (...) lo stazionario potrebbe essere, se non intervenissero altri mutamenti, un punto finale di equilibrio, ma non è mai un punto di partenza»*

Solo grazie all'interazione e ai rapporti interpersonali fra attori, dai quali derivano scambi di informazioni, può essere colmato quello stato di ignoranza che caratterizza il processo iniziale di un mercato in cui gli

individui prendono le prime decisioni in uno stato di totale ignoranza, beneficiando delle sole conoscenze che già possiedono.

Per Kirzner si tratta dunque di *“un’opera di permanente “correzione” perché ci sono sempre elementi della realtà che non siamo stati ancora in grado di “catturare” o che non siamo stati in grado di prevedere”*.

Kirzner rivendica l’importanza dell’imprenditore all’interno di un mercato, innalzandolo come soggetto in grado di cogliere delle opportunità dalla situazione di squilibrio del mercato e dall’ignoranza degli altri concorrenti, traendo un profitto, che come scrive von Mises: *“non dipende dall’ammontare del capitale impiegato dall’imprenditore. Il capitale non genera profitto. Profitti e perdite sono interamente dovuti al successo o all’insuccesso dell’imprenditore nell’adattare la produzione alla domanda dei consumatori”*.

Tale teoria abbraccia quasi integralmente il pensiero di Hayek che sostiene: *“il vero problema non è quello di appurare se sia possibile ottenere date merci e dati servizi a costi marginali dati, ma quello di individuare quali merci e quali servizi”*.

Il profitto non è altro la ricompensa per chi sa scoprire e soddisfare i bisogni insoddisfatti dei consumatori.

L’essenza del problema economico consiste in un viaggio di esplorazione dell’ignoto nello scoprire modi migliori di fare le cose rispetto a come venivano fatte in precedenza.

Essendo l’ignoranza e il disequilibrio l’habitat naturale della concorrenza, in quanto processo in cui gli imprenditori prendono conoscenza e consapevolezza di elementi fino a quel momento ignoti, gli stessi producono un guadagno.

Si evidenziano, pertanto, alcuni scenari:

1. L'imprenditore "puro" è colui che osserva l'opportunità di vendere un bene o un servizio a un prezzo superiore di quello al quale può acquistarlo.

Di fatto ogni individuo è un imprenditore potenziale, poiché l'essere imprenditore non ha come presupposto il possesso di alcun patrimonio iniziale.

2. *"le due nozioni di concorrenza e imprenditorialità sono analiticamente inseparabili"*, dato che il processo concorrenziale è strettamente imprenditoriale.

I due concetti sono da intendersi *"come due facce della stessa medaglia"*, dice Kirzner che sostiene che dove c'è concorrenza c'è anche imprenditoria e viceversa.

3. il processo di concorrenza imprenditoriale conferma che la struttura delle decisioni degli altri soggetti partecipanti al mercato diano impulso a nuovi scenari non preventivati e di conseguenza si concretizzino diverse soluzioni rispetto a nuove problematiche e si realizzino maggiori opportunità di scelta. Kirzner prende atto della possibilità di far cadere l'assegnazione di ruoli in un mercato in cui chiunque può essere imprenditore e afferma che *"anziché considerare un gruppo di partecipanti al mercato che non imparano dall'esperienza e un altro costituito dagli imprenditori, che invece imparano, possiamo lavorare con partecipanti al mercato che sono attenti ai cambiamenti [...]."*

Il processo resta sempre prettamente imprenditoriale, ma invece di lavorare con un gruppo di imprenditori "puri", possiamo riconoscere semplicemente all'attività di ciascun partecipante al mercato un aspetto imprenditoriale".

Conclusioni

Le conclusioni alle quali è giunto Hayek determinano una posizione estremamente critica nei confronti del pensiero predominante della sua epoca e mettono fortemente in discussione le tesi fino a quel momento prevalenti tra i sociologi e gli economisti.

In tal senso, Hayek raggiunge l'obiettivo di sovvertire tali tesi attraverso i suoi principi, adeguatamente argomentati e divenuti, quindi, inconfutabili rispetto alle diverse tesi elaborate fino a quel momento da costruttivisti e collettivisti, revisionando il pensiero di chi presume l'esistenza di conoscenze sufficienti e necessarie in ognuno di noi e criticando chi sostiene l'esistenza di un individuo capace di essere onnisciente e decidere per la vita altrui.

Hayek ci ha spiegato come sia più semplice vivere tramite il rapporto con altri individui nella duplice prospettiva di un rapporto di concorrenza, e quindi di approccio competitivo, e di un rapporto di collaborazione con l'altro ed in ogni caso l'interazione con l'altro ci permette di ampliare le nostre conoscenze, di scoprire ciò che potrebbe essere utile per noi stessi e per i nostri obiettivi.

L'uomo nasce in una condizione di ignoranza incolmabile, in quanto, non conosciamo tutto e non esiste una verità manifesta a tutti, non siamo autosufficienti e per arrivare dove vogliamo, sotto qualsiasi punto di vista, abbiamo bisogno delle persone che ci circondano, perché sono proprio queste che potrebbero colmare, almeno parzialmente, il divario tra i mezzi di cui disponiamo e l'obiettivo che vogliamo raggiungere.

L'uomo non potrà mai migliorare la propria condizione operando in solitudine e solamente considerarsi essere sociale gli consentirà di raggiungere i propri desideri.

Ammettendo la precarietà della propria condizione, riconoscendo l'ignoranza e la fallibilità che ci caratterizza innatamente possiamo aprire la nostra mente verso un rapporto collaborativo con gli altri e al desiderio di fare di più rispetto al prossimo.

Le riflessioni sulla natura e sull'accrescimento della conoscenza in una determinata società sono poste in essere da Hayek tenendo conto di più campi di analisi: dal comportamento del singolo soggetto all'ambiente politico, dalle condizioni di equilibrio individuale all'andamento del mercato locale e globale, in una visione di società avanzata che superi ed integri il principio di conoscenza individuale

Da convinto liberista, il contributo di Hayek alle scienze sociali è stato essenziale per lo sviluppo della politica liberale "classica", pensiero che nel tempo ha contribuito a determinare la sconfitta di movimenti politici, sociali ed economici che si dimostrarono dannosi per l'individuo e per la società a cui l'individuo appartiene, in una visione di mondo libero, per come lo si intende oggi, sia dal punto di vista delle libertà individuali sia da quello dell'economia di mercato.

Non a caso nel 1974 vinse il Premio Nobel per l'economia, raggiunto grazie al suo lavoro sulla teoria monetaria, sulle fluttuazioni economiche e per le analisi sull'interdipendenza dei fenomeni economici.

I principi di libertà individuale e di competitività di mercato non sono altro che elementi essenziali da rispettare per perseguire l'obiettivo di realizzare una società avanzata, in un contesto di benessere sociale e collettivo,

presupposti ineludibili per il perseguimento dello sviluppo e del progresso della civiltà.

In tal senso così si esprime Hayek:

“Lungi dal propugnare uno "stato minimo", riteniamo indispensabile che in una società avanzata il governo debba usare il proprio potere di raccogliere fondi per le imposte per offrire una serie di servizi che per varie ragioni non possono essere forniti (o non possono esserlo in modo adeguato) dal mercato.”

Tale progresso è più elevato in una società in cui sussiste un numero ampio di imprese tra esse concorrenti, produttrici di beni e servizi capaci di ricoprire il maggior numero di bisogni, poiché in questo caso la soddisfazione dei clienti viene massimizzata, sia da un prodotto migliore (risultato di una strategia di differenziazione) sia da un prezzo minore (derivante da una strategia di leadership di costo).

In questo senso l'attività concorrenziale è positiva sia per il consumatore, in termini di miglioramento dei propri stili di vita, sia per il produttore.

Il benessere sociale, frutto dei processi di costante innovazione tecnica e tecnologica, è la sintesi di inarrestabili processi causati da una competizione sempre più elevata nei mercati (dovuta soprattutto alla libertà di entrata), dall'abbattimento dei confini nazionali e internazionali in merito alla facilità di spostamento, di persone e merci, dalla semplificazione del trasferimento di informazioni a livello globale e dall'espansione della quantità di mezzi che si hanno a disposizione per accumulare conoscenze e competenze che sono tutto frutto di un continuo processo di risoluzione di problematiche che pongono dinanzi all'uomo.

La visione per cui l'uomo non dispone di tutte le facoltà conoscitive che desidera lo ha spinto nel corso degli anni a migliorare gli strumenti che aveva a disposizione per interagire al meglio con il prossimo.

BIBLIOGRAFIA

- ✓ Lorenzo Infantino - Individualismo, mercato e storia delle idee, Rubbettino, 2008
- ✓ Lorenzo Infantino - L'ordine senza piano, Armando
- ✓ Lorenzo Infantino - Potere, Rubbettino, 2013
- ✓ Adam Smith - La Ricchezza delle Nazioni, Londra, 1776.
- ✓ Friedrich A. von Hayek - Competizione e conoscenza, Rubbettino, 2017.
- ✓ Friedrich A. von Hayek - La società libera, Rubbettino, 2011.
- ✓ Friedrich A. von Hayek - Autobiografia, Rubbettino, 2011
- ✓ Israel M. Kirzner Concorrenza e imprenditorialità - Soveria Mannelli, Ed. Rubbettino, 1997.
- ✓ Collana "i grandi filosofi" - Adam Smith: vita, pensiero, opere scelte, Il Sole 24 Ore, 2006
- ✓ Enciclopedia Treccani